
A Cannes sono 70, e si vede

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La celebre rassegna, nonostante alcune performance attoriali notevoli, ha mancato quest'anno di entusiasmare; sintomo di un cinema che patisce la crisi culturale e di speranza dell'Occidente. La provocatoria proposta di una pausa di riflessione

Settant'anni ha il festival di Cannes e li dimostra. Se non altro perché, oltre i lustrini e le sfilate sul red carpet di star come Nikole Kidman - quattro volte -, divi e divetti, la qualità dei film presentati non è stata eccelsa: anzi, per diversi osservatori piuttosto deludente. Nonostante la Francia al solito faccia la primadonna, dato il suo complesso di superiorità, la giuria - quasi tutta femminile, presieduta da Pedro Almodòvar - ha concesso la Palma d'oro allo svedese **The Square** di Ruben Ostlund - satira sul mondo dell'arte -, premiando poi come migliori attori Diane Kruger per **In the Fade** del tedesco Fatih Akin (storia familiare di vendetta) e Joaquin Phoenix in **You Were Never Really Here** di Lynne Ramsay. La superstar Kidman ha ottenuto il **Premio speciale per i 70** anni del festival, confezionato apposta per lei che non è nemmeno venuta a ritirarlo: nonchalance o scortesia? Ma, si sa, i divi e le dive sono capricciosi... Il Gran premio della Giuria se l'è preso, meritatamente a quanto pare, **120 battiti al minuto** del francese Robin Campillo, dedicato agli attivisti degli anni Novanta nella lotta contro l'Aids, mentre Sophia Coppola - anch'essa assente - ha ottenuto il premio alla regia del non esaltante **The Beguiled**; più meritato è stato il riconoscimento a **Loveless** di Andrey Zvjagincev sul disfacimento della società russa contemporanea. E l'Italia? Esclusa dal concorso, si è dovuta consolare del premio, giustissimo, alla nostra **Jasmine Trinca** in **Fortunata** di Castellitto, film ora osannato ma in realtà discutibile, nonostante lei sia bravissima. Premi a parte, frutti ormai in molti festival più di combinazioni "politiche" che di meriti artistici, il festival sulla Croisette ha avuto la solita folla di star ricercate in modo ossessivo, quasi a voler nascondere film di autori anche prestigiosi come la Coppola, Ozon, Haneke; ma in crisi di ispirazione, storie ormai stancanti di sesso e di sangue, spinte all'estremo in nome del cinema-verità. In verità Cannes ha offerto **ben poco di originale** o che non fosse più o meno scontato. Si avverte la **stanchezza, che è morale** soprattutto, perché il cinema (e molti autori) esprimono l'anima senza speranza dell'Occidente. È **augurabile una pausa**. E azzardo a suggerire: perché per un anno non facciamo più festival di cinema, così da riflettere un poco? Lo so, è una utopia. Ma forse vale la pena accarezzarla, se non altro come stimolo.